

Le sfide della società della conoscenza

Noemi Ranieri, UIL Scuola Nazionale

LE SFIDE DELLA SOCIETÀ DELLA CONOSCENZA

L'istruzione, il possesso delle conoscenze, l'acquisizione delle competenze non rappresentano soltanto un'esigenza di crescita culturale e civile dei cittadini, ma sono ormai aspetto determinante per le opportunità di sviluppo socio-economico, di competitività, di coesione sociale. L'Europa punta per vincere la sfida della competizione globale a innovare, a modernizzare, a far crescere, in termini di qualità e quantità, i livelli di istruzione delle popolazioni.

Per la società della conoscenza la centralità è nei saperi; la nuova ricchezza è il sapere.

È un sistema di istruzione e formazione lungo l'arco della vita all'avanguardia, capace di fornire e mantenere aggiornati gli strumenti di selezione e decodificazione degli innumerevoli messaggi formativi ed informativi prodotti dalle nuove galassie Gutenberg.

LA QUESTIONE DEL COORDINAMENTO DELLE POLITICHE EUROPEE

Gli obiettivi, come avvenuto a Lisbona e Nizza, vengono definiti a livello europeo, tra gli Stati membri ma gli strumenti e gli ordinamenti scolastici sono molto differenziati tra loro così come sono differenziate le tecniche educative e didattiche, e l'organizzazione delle attività.

Questa complessità crea molti problemi in merito a diverse variabili tra cui emergono la certificazione delle competenze, il raccordo tra i sistemi valutativi, la spendibilità dei titoli ecc. occorre perciò contestualizzare gli obiettivi europei con le scelte del sistema italiano, accettando la sfida anche sugli elementi meno positivi.

Già le parti sociali, in un accordo tra organizzazioni sindacali e Confindustria hanno evidenziato come quattro obiettivi "più" fissati a Lisbona possano essere raggiunti attraverso un monitoraggio periodico su scadenze concordate ed un impegno condiviso a sostegno della crescita dei livelli culturali. Dal punto di vista dell'educazione degli adulti assumono tutti significati forti intorno a cui i diversi soggetti devono far convergere i propri sforzi:

l'85% dei giovani di vent'anni dovrà conseguire un diploma di istruzione e formazione o una qualifica professionale;

il tasso di partecipazione degli adulti all'istruzione ed alla formazione dovrà aumentare del 30%;

dovrà aumentare del 30% il numero delle aziende italiane che dedicano un preciso investimento alla formazione;

dovrà essere dimezzato il tasso di abbandono scolastico.

L'accordo ha condiviso il principio della esigenza di investimenti pubblici e privati in risorse umane all'aumento del numero di studenti che frequentano corsi di istruzione e formazione professionale e tecnica superiore, all'aumento di diplomati qualificati e laureati; all'aumento di adulti che frequentano corsi EDA e degli occupati in formazione continua.

Il rapporto ISFOL 2005 ha evidenziato come sia possibile raggiungere gradualmente tali obiettivi anche attraverso stanziamenti di soggetti pubblici e/o privati. I fondi paritetici interprofessionali hanno provveduto a finanziare attraverso risorse anche stanziate in autonomia dalle imprese e nel 2004 il 24,4% dei dipendenti di imprese private ha partecipato ad iniziative di formazione continua ed il 53% dei dipendenti pubblici ed il 25,4% dei lavoratori autonomi. Ma affianco agli investimenti privati ed a quelli delle pubbliche amministrazioni occorre intervenire con una radicale inversione di tendenza negli investimenti per l'istruzione e la formazione, tali da avvicinare

il rapporto medio tra questi ed il Prodotto Interno Lordo a livelli quanto meno vicini a quelli europei.

LA SITUAZIONE ITALIANA

In questo contesto non è pensabile nel nostro paese una generica politica di lifelong learning ma occorre operare per la differenziazione degli interventi che mirino da un lato a superare il gap culturale sociale di tanti cittadini svantaggiati sul piano culturale, in possesso di titoli di studio inadeguati e non in grado di partecipare e contribuire attivamente "all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese", come prescritto dall'articolo 3 della Costituzione ma occorre anche procedere, attraverso interventi integrati, alla messa a punto di strumenti che permettano di sostenere i processi di manutenzione delle competenze e delle conoscenze per tenerle al passo con i tempi sia in ordine alla organizzazione del lavoro ed all'aggiornamento professionale, sia in ordine alle abilità di "cittadinanza". Rispetto a ciò da troppo tempo si attende in Italia l'emanazione di una legge quadro che permetta di governare attraverso la individuazione di competenze e responsabilità istituzionali il fenomeno formazione/istruzione continua, sia attinente i luoghi di lavoro, sia quella formativa rivolta alla terza età. Tale atto normativo renderebbe giustizia alle aspettative di tutti quegli adulti che da tempo non considerano più conclusivo il percorso di formazione proprio dell'età giovanile e si impegnano continuamente in attività di formazione, a fronte di ciò il dato più allarmante è fornito dal fatto che l'educazione degli adulti è finanziata nel nostro Paese quasi esclusivamente da fondi europei, mentre l'esiguità per lo sviluppo del sistema, provenienti da disponibilità finanziarie derivanti da leggi specifiche vengono impiegate per la realizzazione di progetti pilota su cui non vi è mai chiarezza rispetto agli esiti di sistema, soprattutto in assenza di azioni di monitoraggio e di valutazione, anche sulla reale ricaduta dei pur sporadici interventi.

GLI STRUMENTI CONTRATTUALI

Dal punto di vista specifico della scuola crediamo che l'obiettivo di potenziamento del sistema di lifelong learning si raggiunga attraverso alcuni passaggi canonici:

formazione del personale docente amministrativo e tecnico da impegnare nel settore specifico; valorizzazione delle competenze e delle esperienze professionali maturate a diverso titolo nel settore;

articolazione, nelle sedi contrattuali strutturate, di soluzioni ed azioni volte a supportare lo sviluppo del settore;

costituzione di conferenze di servizio che coinvolgano gli operatori, quale sede di proposta di iniziative ed attività ad hoc;

agevolare tempi e carichi di lavoro secondo modalità flessibili coerenti con le finalità e l'organizzazione del sistema delle tre esse.

Un moderno sindacato professionale attento alle nuove emergenze culturali dovrebbe avere a riferimento professionalità specifiche capaci oltre che assumere le proprie prerogative tradizionali, riaffermare la propria funzione, arricchita dall'autonomia progettuale ed aprirsi a nuovi orizzonti. Alle tradizionali competenze, per operare tra i bisogni culturali della società della conoscenza occorrerà aggiungere altre: imparare a lavorare in equipe, partecipare alla organizzazione ed alle decisioni, confrontarsi con i genitori, acquisire le tecnologie dell'informazione della comunicazione, condurre attività di ricerca e sperimentazione.

LE SCELTE POLITICHE

Tra le strategie possibili una sembra ancora attuale e necessaria; l'integrazione tra sistemi dell'istruzione, della formazione e del lavoro in modo da mettere in linea, attraverso un meccanismo di ricorrenza e di intreccio delle diverse esperienze responsabilità e competenze, al fine di mettere in campo azioni a sostegno di obiettivi condivisi.

Occorre perciò definire concretamente le competenze istituzionali evitando i pasticci derivanti dalla concorrenza, e coinvolgendo anche gli Enti amministrativi decentrati localmente nella gestione e nel coordinamento delle attività di educazione degli adulti; il DPR 112/98 attuativo della legge 59/97 per quanto concerne le competenze affidate a regioni province ed enti locali in materia di istruzione aveva a suo tempo assegnato ai Comuni tale incarico di coordinamento, ma la frammentarietà degli interventi, le difficoltà finanziarie, le diverse sensibilità e soprattutto la differenza dimensionale tra i piccoli ed i grandi comuni hanno determinato situazioni molto differenti tra loro ed interventi spesso carenti sulla materia. Successivamente la riforma del Titolo V ha evidenziato alcune problematiche ed alcuni possibili nuovi scenari, che devono comunque poter partire, quale base di garanzia per la creazione di un buon sistema di educazione ricorrente e continua in primo luogo dal mantenimento di caratteri di omogeneità all'intero sistema dell'istruzione. La scelta costituisce condizione privilegiata per costruire conoscenze ed abilità culturali di base, su cui innestare altre tipologie di competenze ed abilità, da quelle professionalizzanti a quelle di cittadinanza alla base di ogni democrazia cognitiva.

La scuola acquisisce quindi centralità nel contesto sociale e politico, quanto potrà assecondare la spinta verso l'innovazione, la modernizzazione, il cambiamento di metodi e ruoli. Il contesto ideale è dato dal potenziamento dell'autonomia scolastica in cui vanno previste nuove figure professionali di supporto alla progettazione capace di differenziarsi rispetto ai molteplici bisogni formativi, che vanno indagati secondo approcci di ricerca e sperimentazione e di fattivo collegamento con il territorio.

E' indispensabile in sintesi che lo Stato, le Regioni, e le forze sociali addivengano ad una definizione condivisa di un grande accordo per il rilancio del sistema educativo e formativo nazionale da 0 a cento anni.